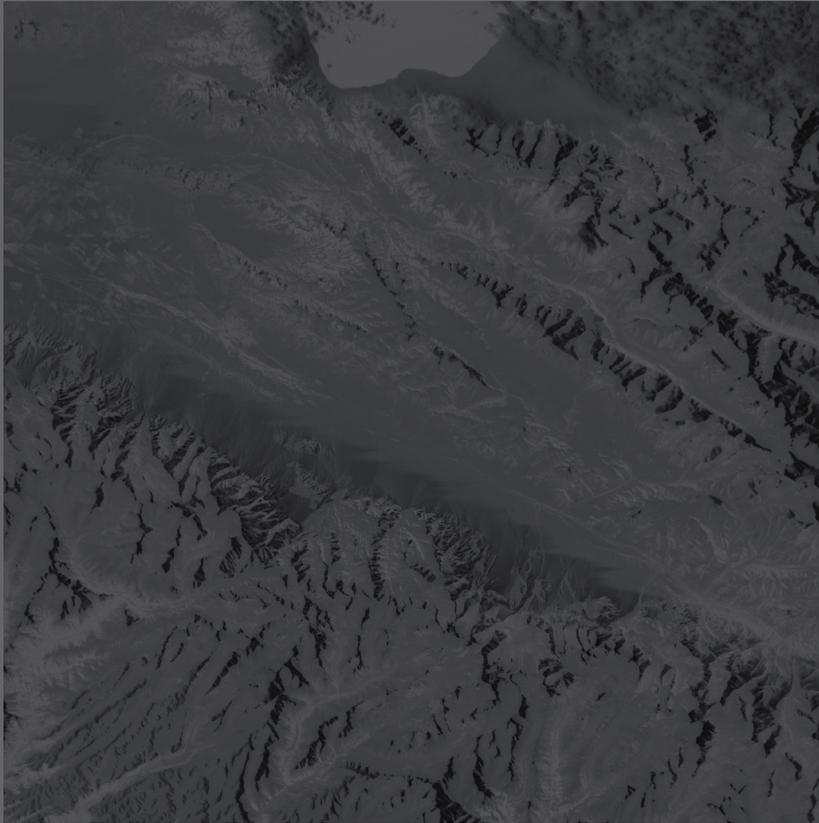


# Studi personalisti



# I principi di una economia personalista nel pensiero di Emmanuel Mounier

## *Principles of Personalistic Economics in Emmanuel Mounier's Thought*

Nunzio Bombaci\*

Emmanuel Mounier ha delineato un modello di economia che rispetti le prerogative della *persona umana*. La rivista «Esprit» diviene l'organo della sua battaglia culturale contro l'oppressione della persona da parte dei regimi politici ed economici dell'epoca. L'economia personalista si iscrive nella tradizione del pensiero umanista di ispirazione cristiana. Il *personalismo comunitario* si contrappone quindi alle ideologie che svincolano l'economia dal rapporto con l'etica. Mounier preconizza uno Stato al servizio della *persona* e dei gruppi intermedi che essa costituisce. L'economia personalista promuove lo sviluppo di comunità di lavoro dotate di iniziativa e responsabilità e costituisce una "federazione di imprese", in gran parte autogestite. Essa intende sostituire a un sistema finalizzato al profitto uno che si fondi su una visione globale delle molteplici esigenze della persona, che trasferisca la proprietà dei mezzi di produzione alle comunità di lavoratori (non allo Stato, a differenza del marxismo) e affermi il primato del lavoro sul capitale.

*Emmanuel Mounier outlined an economic model that respects the prerogatives of the human person. The review «Esprit» became the organ of his cultural battle against the oppression of the person carried out by the political and economic regimes of his time. Personalist economics places itself in the tradition of humanistic thought inspired by Christianity. Communitarian Personalism opposes ideologies that relieve economics from any relationship with ethics. Mounier conceived also a State at the service of the person and of the the intermediate groups constituted just by persons. Personalist economics promotes the development of working communities endowed of initiative and responsibility and constitutes a "federation of companies", largely self-managed. Such an economy intends to replace a profit-oriented system with another one based on a global vision of the several needs of the person, which transfers the ownership of the means of production to workers' communities (not to the State, unlike Marxism) and claims the primacy of work on capital.*

**Keywords: Persona, Personalismo comunitario, Etica ed economia, Crisi.**

\* Nunzio Bombaci, Phd Philosophy and Theories of Human Sciences - Università di Macerata.

L'uomo, che ha cominciato a divenire soggetto, sul piano politico, con la democrazia liberale, resta in genere oggetto sul piano della vita economica. La potenza anonima del denaro, il suo privilegio nella distribuzione dei profitti e dei vantaggi di questo mondo cristallizzano le classi e ne allontanano l'uomo reale. Egli deve ritrovare la facoltà di disporre di sé, i suoi valori sovvertiti dalla tirannia della produzione dell'utile, la sua condizione travisata dagli eccessi della speculazione<sup>1</sup>.

## 1. Un filosofo militante

Emmanuel Mounier è annoverato tra i filosofi europei che, nel corso del ventesimo secolo, hanno prospettato un modello di economia tale da rispettare le prerogative fondamentali della *persona umana*. La rivista «Esprit», da lui fondata nel 1932<sup>2</sup>, costituisce l'organo della sua filosofia militante, ovvero della sua battaglia culturale per la difesa e la promozione dei diritti della persona, conculcate dai regimi politici vigenti in Europa nel periodo tra le due guerre mondiali<sup>3</sup>. Pur in forme molto diverse, la sua forte critica si rivolge pertanto sia alla società liberale e borghese della sua Francia sia – in modo ancora più vigoroso sino a diventare condanna – agli opposti totalitarismi che all'epoca non riconoscono i diritti della persona: il nazismo, il fascismo, il franchismo e il marxismo sovietico. Questi regimi si fondano su una *ideologia* che soffoca la vita spirituale, in quanto considera l'essere umano come la pedina fungibile di un sistema oppure lo rende servo di un leader che presume di incarnare il bene dello Stato e della società. Come ha posto in rilievo Jean Lacroix, anch'egli intellettuale della cerchia di «Esprit», il personalismo espresso dalla rivista, poiché intende difendere la persona dal fascino dei miti costruiti dalle ideologie del tempo, si propone quale *antideologia*<sup>4</sup>, smascherando le falsità insite in ciascuno di questi presunti sistemi – dogmatici, talvolta totalitari – di conoscenza della realtà.

Mounier non è un economista, bensì un filosofo dai molteplici interessi teorici che comprendono, tra le altre discipline, la mistica, la teologia, l'antropologia, la politica, la pedagogia<sup>5</sup> e la sociologia. Il suo progetto di *economia personalista* si iscrive in una amplissima tradizione di pensiero di ispirazione cristiana la cui perenne attualità, nella Francia del Novecento, viene posta in luce soprattutto da Jacques Maritain<sup>6</sup>. Tale tradizione considera l'economia, la politica e la cultura come ambiti dell'attività umana che, pur mantenendo la propria autonomia e il proprio ordine normativo, si possono e debbono animare attuando al loro interno, per quanto possibile, i valori peculiari della vita personale<sup>7</sup>.

La riflessione di Mounier – nella scia del pensiero tomista propostogli da Maritain e, soprattutto, della fenomenologia di impronta personalista elaborata da Max Scheler – propone una gerarchia dei *valori* che informano la vita personale<sup>8</sup>. Al vertice essa pone i valori spirituali della persona, tra i quali il bene e l'amore. Seguono i valori culturali, tra cui quelli che si esprimono nelle più svariate forme della letteratura e dell'arte, i valori vitali (quali la forza e la salute) e, infine, quelli materiali, i quali sono veicolati dai beni necessari alla sussistenza dell'uomo.

In correlazione ai suddetti valori, il fondatore di «Esprit» delinea una tipologia delle azioni che l'essere umano compie nel suo rapportarsi al mondo e agli altri. Essa è enucleata con esemplare chiarezza in uno dei suoi ultimi libri, *Le personnalisme*, da lui stesso concepito come un compendio della propria riflessione. La traduzione italiana – *Il personalismo* – ha goduto di una notevole fortuna editoriale, attestata dalle dodici edizioni sinora pubblicate.

Al gradino più basso di tali azioni, Mounier pone il “fare” (in greco, *poiéin*)<sup>9</sup>. In questo ambito, il fine dell'azione è il dominio sulla realtà materiale. Si tratta dell'*azione economica*, il cui fondamentale criterio di valutazione è l'*efficacia*.

L'*azione etica* (*prattein*), invece, non mira principalmente alla costruzione di un'opera visibile, bensì «a formare colui che agisce, le sue abilità, le sue facoltà, la sua unità personale»<sup>10</sup>. Questo tipo di azione si valuta in base al criterio dell'*autenticità*. Ancora più elevata è l'*azione contemplativa* (solo in apparenza l'espressione è contraddittoria). Si tratta del *theorein* dei filosofi greci. In virtù di tale azione la persona si rapporta ai valori, se ne arricchisce e cerca di “incarnarle” nelle strutture – politiche, sociali, economiche – in cui essa opera. Il quarto e ultimo tipo è costituito dalla *azione collettiva*, che si esplica all'interno dei molteplici gruppi umani. Per l'autore, tra le varie forme di aggregazione umana, la *comunità* è quella più elevata sul piano spirituale, poiché al suo interno il fondamentale agente di coesione è l'amore. L'autore scrive:

Comunità di lavoro, comunità di destino o comunione spirituale sono indispensabili all'umanizzazione integrale dell'azione: molta della forza di attrazione del comunismo e del fascismo dipende proprio dal fatto che questi valori collettivi sono stati offerti, più o meno contaminati, a coloro che non li ritrovavano più nell'ambiente della loro vita o del loro paese<sup>11</sup>.

Mediante la politica, l'azione economica si pone in rapporto con l'etica. In sintesi, possiamo affermare che in Mounier si riscontra quasi una

corrispondenza speculare tra i vari ordini della vita umana – economico, politico, etico e spirituale – e i diversi valori, materiali, vitali, culturali e spirituali. Si comprende allora che il *personalismo comunitario* si contrappone a ogni indirizzo di pensiero che scinda l'azione economica o quella politica da qualsivoglia rapporto con l'etica, sul presupposto della loro estraneità ad essa. Quanto alla politica, l'autore non la considera l'attività umana più importante<sup>12</sup>, sebbene sia la più urgente nella temperie storica in cui vive. In modo lapidario, scrive: «La politica non è una meta ultima, che assorba tutte le altre. Ma, se la politica non è tutto, essa è presente in tutto»<sup>13</sup>.

Il rapporto della persona con i valori è delineato da Mounier in un brano del *Manifesto al servizio del personalismo*<sup>14</sup>, ove egli tenta di offrire una “indicazione” relativa alla persona stessa, nella consapevolezza di non poterne dare una “definizione” esaustiva. Qui dal linguaggio del filosofo – soprattutto per quanto attiene al rapporto tra la persona e i valori – traluce l'influsso del pensiero di Max Scheler, al quale presta attenzione a partire dai primi anni Trenta:

Una persona è un essere spirituale costituito come tale da un modo di sussistenza e di indipendenza del suo essere; essa mantiene questa sussistenza mediante la sua adesione a una gerarchia di valori liberamente eletti, assimilati e vissuti con un impegno responsabile e una costante conversione; la persona unifica così tutta la sua attività nella libertà e sviluppa nella crescita attraverso atti creativi la singolarità della sua vocazione<sup>15</sup>.

## 2. L'intellettuale dinanzi alla crisi

Il pensiero di Emmanuel Mounier si va delineando in un periodo storico molto tormentato, ovvero durante la crisi della civiltà europea degli anni Trenta<sup>16</sup>, riguardo alla quale la letteratura critica è amplissima. Si tratta di una crisi che ha certamente degli aspetti economici e politici ma – come avvertono l'autore e molti intellettuali della sua generazione<sup>17</sup> – non si limita al campo delle strutture e delle istituzioni. Essa è una crisi globale, che trae origine dalla concezione dell'uomo propria dell'Età Moderna e risale al Rinascimento. Da questa concezione sono scaturite, rispettivamente a partire dal XVII e dal XIX secolo, ideologie quali il liberalismo borghese e il collettivismo marxista.

Allorché le opposte ideologie ispirano la prassi politica, per gli intellettuali di «Esprit» è necessario un nuovo umanesimo, che riaffermi con vigore il primato dello *spirito*<sup>18</sup> nella vita personale e sociale. Si tratta di un umanesimo che, rispetto a quello culminato nel Rinascimento (fonda-

mentalmente individualista), intende comprendere nella sua complessità la realtà dell'uomo, essere originariamente aperto alla relazione con il mondo, i propri simili e la Trascendenza: bisogna, quindi, «Rifare il Rinascimento». Questa celebre (e ambiziosa) espressione dà il titolo all'editoriale del primo numero di «Esprit».

Un umanesimo nuovo si potrà affermare mediante una *rivoluzione* che proponga una nuova gerarchia di valori<sup>19</sup> ed edifichi nuove strutture politiche, sociali ed economiche. Qui la rivoluzione è intesa non come rovesciamento delle istituzioni politiche ed economiche mediante la violenza, bensì come profondo rinnovamento, a partire dalla vita, interiore ed esteriore, dell'uomo. Per il cristiano, si tratta dunque di una *conversione* (*metánoia*).

Va considerata nei suoi giusti limiti l'importanza dell'aspetto economico della crisi del capitalismo iniziata nel 1929 (pur riconosciuta da Mounier<sup>20</sup>) nel determinare la scelta rivoluzionaria della rivista «Esprit». Allorché, nel 1930 l'intellettuale e i suoi amici iniziano a progettare una rivista<sup>21</sup> che sia, tra l'altro, lo strumento della loro critica radicale del capitalismo e della società borghese, gli effetti della suddetta crisi non si sono ancora manifestati pienamente in Europa. Solo qualche anno dopo si risconterà nel Vecchio Continente un forte aumento della disoccupazione e della conflittualità sociale.

Poiché pone la categoria di *persona* al centro della propria riflessione, Mounier è fautore di uno Stato che sia innanzitutto una istituzione al servizio della persona stessa e dei gruppi intermedi che essa costituisce, a partire dalla «comunità naturale di persone»<sup>22</sup>, ovvero la famiglia. Per quanto riguarda in particolare l'economia, nel *Manifeste au service du personnalisme* l'autore auspica *un'economia decentrata fino alla persona*. La riflessione mounieriana riguardo all'economia di una società personalista va ricercata, oltre che nel *Manifeste*, soprattutto in saggi quali *Le personnalisme* e *De la propriété capitaliste à la propriété humaine*<sup>23</sup>.

Mounier è annoverato tra gli intellettuali *non conformisti degli anni Trenta*<sup>24</sup>, molti dei quali, in quel periodo, si proclamano rivoluzionari, pur partendo dalle più svariate matrici culturali. All'interno della riflessione svolta da questi giovani si va delineando la ricerca di una *terza via* (alternativa al capitalismo e al collettivismo marxista) e l'esplicitazione di nuclei teorici che avranno una ricca «storia degli effetti» nella seconda metà del Novecento, tra i quali la nozione di democrazia, di pluralismo e di federalismo. Alcuni di loro auspicano il sorgere di una federazione degli Stati europei, in vista di un'Europa unita.

Va detto che, in quella temperie storica, anche al di fuori della Francia, la ricerca di una terza via anima l'opera di autorevoli intellettuali. Si pensi, ad esempio, alle giovani élites che in quegli anni operano all'interno

della Repubblica Spagnola (1931-1936), tra i quali si segnalano coloro che credono nella possibilità di coniugare, proprio in quella fragile esperienza politica, le istanze della democrazia liberale con l'esigenza di una maggiore uguaglianza sociale, propugnata dal socialismo.

Ancora, non va sottaciuta la ricerca di una «terza via», perseguita negli anni Venti e Trenta del Novecento, già durante la Repubblica di Weimar, dagli economisti e giuristi tedeschi ascrivibili all'*Ordoliberalismus*. Questa denominazione richiama il titolo della rivista «Ordo», fondata nel 1936 dall'economista Walter Eucken. La loro opera, in quel periodo di crisi, contribuirà alla successiva affermazione di una *economia sociale di mercato*<sup>25</sup>, volta a salvaguardare la libertà in tutte le sue espressioni, in virtù di un liberalismo rinnovato, come pure l'iniziativa economica dei privati. Nella Germania del dopoguerra l'ordoliberalismo ha ispirato la politica economica del governo e i principi della Costituzione della Repubblica Federale Tedesca. Tale teoria economica contempla un intervento discreto dello Stato per prevenire i «fallimenti» e le crisi del mercato. Pertanto lo Stato non interviene direttamente nell'economia, attraverso gli investimenti pubblici auspicati da Keynes, ma adotta provvedimenti legislativi, economici e finanziari volti a promuovere il migliore funzionamento del mercato nel modo migliore. L'assertore più autorevole di questa forma di società economica è Wilhelm Röpke, che la concepisce quale terza via<sup>26</sup> nonché «umanesimo economico».

A differenza degli ordoliberali, molti dei coevi «non conformisti» francesi – che si riconoscono nel motto *ni droite ni gauche*<sup>27</sup> – non credono in una riforma del liberalismo né del mercato e avversano i valori propri della borghesia capitalista. Nell'opporsi al regno del denaro, ovvero alla *plutocrazia*, stigmatizzata un secolo prima dal socialismo libertario di Pierre-Joseph Proudhon, alcuni di loro vagheggiano l'improbabile ritorno a un'economia prevalentemente agricola, preindustriale. Al riguardo, essi si situano nella scia del poeta e saggista Charles Péguy<sup>28</sup>, autore molto importante anche nella formazione di Mounier, e dello scrittore Georges Bernanos. Altri intellettuali, analogamente al fondatore di «Esprit», auspicano invece il superamento del capitalismo e l'avvento di un tipo di società che, pur non rinnegando il progresso scientifico e tecnico, riscopra i valori spirituali mortificati dall'individualismo borghese. Pertanto, la condanna da parte di Mounier del *disordine stabilito (désordre établi)*<sup>29</sup> della società capitalista non è ispirata da una nostalgia romantica del passato bensì «da un desiderio di inventare l'avvenire con tutte le conquiste autentiche del presente»<sup>30</sup>.

### 3. I miti e la realtà dell'economia capitalista

Nella sua riflessione sul capitalismo, Mounier condanna innanzitutto il primato dell'economia sulla persona, dall'*inflazione dell'economico*<sup>31</sup>, che esso instaura. Tale primato è affermato dall'ideologia che in seguito il Concilio Ecumenico Vaticano II chiamerà «spirito economicista»<sup>32</sup> e Giovanni Paolo II denominerà «economismo»<sup>33</sup>. A giudizio del filosofo, che riguardo a tale primato prende nettamente le distanze dal pensiero marxista, non si tratta di una situazione necessaria ma di una condizione storica da superare («il primato dell'economia è una situazione storica anormale da cui bisogna uscire»)<sup>34</sup>. Finché perdura tale situazione l'essere umano continuerà ad essere «oggetto» dell'economia di mercato, anche se all'interno delle democrazie liberali si è già avviato un processo che conduce al riconoscimento della persona come *soggetto* nell'ambito politico e giuridico.

Pochi anni dopo la Seconda guerra mondiale, l'autore rinviene in particolare una mancanza di inventiva nel capitalismo europeo, meno florido di quello americano, che comunque conosce anch'esso delle fasi di grave crisi. Da parte sua Jacques Maritain, che nel periodo bellico ha vissuto da esule negli Stati Uniti, valuta positivamente il capitalismo nordamericano, nel quale giunge a ravvisare un «umanesimo economico», in ragione del pluralismo, dell'importanza dei «corpi intermedi» in cui si articola la società civile, dello spazio accordato alla libera iniziativa imprenditoriale e della libertà di espressione<sup>35</sup>.

Anche per quanto riguarda la distribuzione delle risorse il capitalismo appare fallimentare a Mounier. Esso non promuove condizioni di vita dignitose per la gran parte della popolazione e, al contrario, genera enormi sperequazioni economiche. Ai nostri giorni, possiamo aggiungere che in molti paesi occidentali tali diseguaglianze si sono accresciute nel corso degli ultimi decenni.

Lottimismo proprio del pensiero liberale è quindi illusorio. Sulla scia del filosofo scozzese Adam Smith – fondatore dell'economia politica nonché autorevole esponente di quella tradizione di pensiero<sup>36</sup> – gli economisti di orientamento liberale sostengono che il sistema economico di una nazione, se viene lasciato libero dalle ingerenze dello Stato, è in grado di autoregolarsi nel modo migliore. Secondo questo paradigma teorico l'egoismo dei singoli operatori, la cui attività è volta al profitto, viene indirizzato dai meccanismi propri del mercato – quasi in virtù di una «mano invisibile»<sup>37</sup>, per Adam Smith – al conseguimento del benessere generale.

Il mercato è dunque un sistema che tende spontaneamente all'equilibrio: è, questa, la fede professata dall'economia classica e neoclassica, le quali co-

stituiscono il *mainstream* della teoria economica rispettivamente nel primo Ottocento e nel periodo che intercorre tra la metà dello stesso secolo e i primi decenni del successivo. La presunta capacità di autoregolarsi attribuita al mercato trova espressione paradigmatica nella *legge degli sbocchi*, formulata dall'economista francese Jean-Baptiste Say<sup>38</sup>. Secondo l'autore, l'economia capitalista non può attraversare crisi di lungo periodo, nelle quali l'offerta di beni e servizi superi la rispettiva domanda, poiché comunque «l'offerta crea la domanda» in virtù della flessibilità dei prezzi.

Inoltre, per gli esponenti della surrinchiamata scuola neoclassica nell'economia capitalista ogni fattore produttivo – anche il lavoro – riceve il giusto corrispettivo per il suo contributo alla produzione. Il lavoratore verrebbe quindi remunerato in proporzione al suo apporto al processo produttivo.

Sarà il più grande economista del primo Novecento, John Maynard Keynes, a confutare radicalmente il paradigma teorico dell'economia neoclassica e la «legge del Say». Sul piano della realtà effettuale, quest'ultima viene smentita in modo eclatante anche prima, dalla crisi economica del 1929 che comporta, tra l'altro, un'eccedenza della produzione sul consumo: il prodotto, quindi, non trova alcuno «sbocco», con buona pace di Jean-Baptiste Say.

Da parte sua, Keynes prende atto delle gravi crisi cicliche del capitalismo, studiandone le cause e le possibili strategie di politica economica volte a superarle. La celebre *General Theory*<sup>39</sup> viene pubblicata nel 1936, lo stesso anno in cui Mounier dà alle stampe il *Manifeste*. Eppure, il direttore e gli intellettuali di «Esprit» non si confronteranno in modo significativo con il pensiero keynesiano. D'altronde, in fondo Keynes è un liberale di rango, che crede nella possibilità di emendare il capitalismo dalle sue deficienze e dai suoi squilibri, per converso, Mounier non ritiene riformabili né lo Stato liberale né l'economia capitalista. In una prospettiva più generale, va detto che neppure gli economisti francesi coevi tributano grande attenzione alla rivoluzione copernicana arrecata da Keynes all'economia politica e alla politica economica allorché afferma che non è l'offerta a creare la domanda, bensì è questa a promuovere quella. Anche nel dopoguerra, in Francia il pensiero di Keynes avrà meno fortuna che negli altri paesi occidentali, sebbene l'edizione francese della sua celebre opera venga pubblicata già nel 1942<sup>40</sup>.

Per la sua forte critica agli aspetti iniqui della società liberale e dell'economia liberista, Mounier si situa nell'alveo della tradizione del cattolicesimo sociale, la quale prende avvio verso la metà del diciannovesimo secolo in Francia, in Germania e, successivamente, in Italia. All'interno di tale tradizione si distinguono il beato Frédéric Ozanam in Francia, il vescovo Wilhelm Emmanuel von Ketteler in Germania e il beato Giuseppe Toniolo in Italia.

Ancorché fortemente critico nei confronti del liberalismo, Mounier accoglie tra i collaboratori di «Esprit» anche un economista di matrice liberale, il cattolico Daniel Villey, che in quegli anni condivide buona parte delle scelte di campo fatte dalla rivista<sup>41</sup>. Al contempo, un altro economista, François Perroux, pubblica alcuni articoli su «Esprit». Si tratta di uno dei più eminenti e originali economisti francesi del Novecento. Alquanto critico nei confronti del pensiero keynesiano e fervente europeista come Villey, Perroux è anche è tra i primi studiosi a sostenere l'opportunità dell'adozione di una moneta unica europea<sup>42</sup>. Non va sottaciuta, peraltro, l'ispirazione cristiana, antiutilitarista e implicitamente personalista del suo pensiero, che concepisce l'essere umano non come mero *homo oeconomicus* bensì come soggetto di scelte dettate talora da fini diversi dal profitto. Le misure di politica economica proposte da Perroux per promuovere lo sviluppo delle aree più povere<sup>43</sup> hanno avuto una significativa recezione, tra l'altro, nell'Italia degli anni Sessanta nonché in alcuni paesi dell'America Latina e dell'Africa.

Per Mounier, come per Perroux e per gli intellettuali cristiani più lungimiranti del suo tempo, la «questione sociale» – suscitata soprattutto dalla miseria delle masse proletarie e non adeguatamente riconosciuta dal pensiero liberale – è in realtà una questione politica. È significativo che la riflessione sui fondamenti della democrazia e sulla responsabilità dello Stato nell'affrontare tale questione impegni in quegli anni anche altri autori cristiani, tra i quali Jacques Maritain<sup>44</sup> nonché gli italiani Luigi Sturzo e Giorgio La Pira.

#### **4. I principi di una *economia per la persona***

Poiché la società e l'economia personaliste delineate dal fondatore di «Esprit» intendono ripristinare i principi che il capitalismo e il collettivismo marxista hanno sovvertito, esse dovranno innanzitutto ricondurre l'economia al ruolo di attività al servizio della persona<sup>45</sup>, subordinata ai valori politici e a quelli spirituali<sup>46</sup>. Il pensiero personalista afferma in modo vigoroso anche il primato del consumo sulla produzione. Inoltre, esso pone in rapporto i consumi con le esigenze della persona umana – intesa quale essere biopsicosociale e partecipe della vita dello spirito – all'interno di un'«etica dei bisogni»<sup>47</sup>. Quest'ultima tiene conto della gerarchia dei bisogni propri dell'essere umano, da quelli più elementari ai più elevati, i quali attengono alla possibilità di esprimere la propria vita spirituale. Nella società personalista vige un tenore di vita che tende alla sobrietà nella fruizione dei beni materiali e alla loro equa condivisione.

Di converso, nella realtà del capitalismo, e particolarmente nella società opulenta, la produzione condiziona in modo pervasivo il consumo, nel suscitare dei bisogni sempre nuovi, avvalendosi della pubblicità. Nell'economia capitalista non vige l'astratta «sovranità del consumatore», affermata dagli economisti della scuola neoclassica nel XIX secolo. L'uomo concreto non è sovrapponibile alla loro concezione dell'*homo hoeconomicus*, che può scegliere liberamente e in modo perfettamente razionale.

Mounier – morto a soli quarantacinque anni – ha potuto osservare soltanto le prime manifestazioni della società opulenta, in occasione del suo viaggio nei paesi scandinavi, nel 1949. Nel complesso, l'autore riporta tuttavia un'impressione piuttosto negativa delle società scandinave<sup>48</sup>. A suo giudizio, nella loro organizzazione formalmente perfetta la persona umana rischia di adagiarsi nel godimento di un benessere, di una “felicità” (*bonheur*) che smorza ogni slancio realmente creativo: la vera gioia, per il cristiano Mounier, oltrepassa ogni forma storica di *bonheur*. Nel benessere scandinavo, assicurato dal Welfare arrecato dallo Stato *provvidenza*, il filosofo rinviene ben poca gioia. In effetti, già al suo tempo, in quei paesi, l'indifferenza nei riguardi del cristianesimo, la diffusione dell'alcolismo e la frequenza dei suicidi sono fenomeni drammaticamente evidenti. Va detto che la riflessione di Mounier al riguardo precede di circa quarant'anni le più note critiche rivolte al “modello svedese” dal filosofo e sociologo tedesco Ralph Dahrendorf, il quale ha posto in rilievo il suo declino e ne ha considerato imminente “l'ultimo atto”.

Il pensiero personalista afferma un altro principio: la subordinazione del denaro all'economia e al lavoro. «La potenza anonima del denaro»<sup>49</sup> nella società liberale e borghese comporta la separazione tra lavoro e proprietà dei mezzi di produzione, che è detenuta dal capitalista, ovvero dal datore di lavoro. In alternativa a questo regime economico, il pensiero mounieriano, a differenza del marxismo, non prospetta il passaggio della proprietà dei mezzi di produzione allo Stato, ma la sua “socializzazione”: essa va conferita ai lavoratori, riuniti nelle comunità di produzione.

Nella critica al primato del profitto, Mounier è molto radicale, in quanto non ritiene legittimo neppure il profitto del capitalista, poiché esso si basa sulla «fecondità del denaro», a suo giudizio illecita in via di principio. L'autore manifesta al riguardo una logica “anticapitalista”<sup>50</sup>, anzi “precapitalista”: non ammettendo la fecondità del denaro, non considera legittimo neppure il prestito ad interesse<sup>51</sup> e condanna in maniera sommaria l'attività delle banche. Ai nostri giorni, tuttavia, un intellettuale di ispirazione personalista non può che valutare positivamente alcune nuove espressioni di tale attività, come la *banca etica* e la *banca dei poveri*, le quali ispirano la

loro attività al rispetto dei principi etici fondamentali. Le banche dei poveri erogano diverse forme di microcredito in svariati paesi dell’Africa, dell’Asia e dell’America Latina<sup>52</sup>.

Nell’economia personalista concepita dal fondatore di «Esprit», il denaro sarà ricondotto al suo ruolo di mero mezzo di scambio, mentre il lavoro sarà rivalutato in quanto “attività” (*prattein*) creatrice. Mediante il lavoro l’uomo – *homo artifex* – instaura con le cose un rapporto che contribuisce a rendere sé stesso sempre più pienamente *persona* e imprime il marchio del suo essere personale sulle cose stesse e sul cosmo. Secondo l’ideologia marxista e quella liberale, il lavoro è innanzitutto un processo volto alla produzione di beni. Per Mounier, il lavoro è anche qualcosa di più, in quanto offre alla persona la possibilità di inserirsi in una comunità operosa. La persona può vivere allora la propria vocazione comunitaria anche all’interno del contesto lavorativo. Queste considerazioni richiamano alla mente del lettore di Mounier gli analoghi riferimenti alla dimensione comunitaria del lavoro che, alcuni decenni dopo, si riscontrano nel Magistero di Giovanni Paolo II, segnatamente nella *Christifideles Laici* e nella *Laborem Exercens*. Per il filosofo francese, il lavoro è di grande rilevanza nel *processo di personalizzazione* che l’uomo è chiamato a compiere. Nelle parole della *Laborem Exercens*, proprio in virtù del lavoro egli «diventa più uomo»<sup>53</sup>.

In una prospettiva più ampia, si può affermare che la *pars construens* dell’economia personalista in Mounier è per certi versi utopistica; per converso, la sua *pars destruens* – ovvero la forte critica del sistema capitalistico e la condanna del collettivismo – è condotta alla luce di quei principi che, dalla *Rerum Novarum* (1891) di Leone XIII in poi, costituiscono i capisaldi della dottrina sociale della Chiesa,<sup>54</sup> tra i quali menziono: *personalità* (ovvero il carattere personale dei valori spirituali), *bene comune*, *destinazione universale dei beni* e *scelta preferenziale per i poveri*<sup>55</sup>.

## 5. Per una società à visage humain

La concezione del lavoro che emerge dagli scritti di Mounier rivela la sua contiguità culturale con le correnti filosofiche e teologiche che si affermano nel cattolicesimo francese fra gli anni Trenta e Quaranta del Novecento. Si pensi, ad esempio, alla valutazione positiva del lavoro umano, della tecnica e del progresso da parte dei teologi ascrivibili alla *Nouvelle Théologie*, la quale costituisce un indirizzo di pensiero che prepara il terreno al rinnovamento della Chiesa cattolica operato in seguito dal Concilio Ecumenico Vaticano II. Tra questi autori, ben noti a Mounier, menzioniamo Henri-Marie de Lubac, Teilhard de Chardin, Jean Daniélou, Yves Congar

e Marie-Domenique Chenu. Quest'ultimo contribuisce all'elaborazione di una *teologia del lavoro*<sup>56</sup>. In una società in cui sia ripristinato il retto rapporto tra l'uomo e il lavoro, anche la macchina diventa un potente fattore di progresso e di promozione umana<sup>57</sup>.

Una economia personalista si articola in due distinti settori. Uno di questi è pianificato ed è volto alla produzione di beni e servizi essenziali. L'altro, molto più ampio, è libero, e in esso possono sussistere ed ampliarsi la creazione e la competizione, in uno spirito cooperativistico. Tale economia intende favorire lo sviluppo di diverse *persone collettive*, ovvero comunità di lavoro dotate di iniziativa, autonomia relativa e responsabilità. L'unità economica primaria non è dunque l'individuo, bensì la cellula economica, cioè l'impresa. Nel suo complesso, l'economia si configura così come una *federazione di imprese*, in gran parte autogestite<sup>58</sup>. Significativamente, nel Novecento si sono realizzate concrete e significative esperienze di autogestione in alcune aziende francesi, tedesche (ad esempio, in talune industrie siderurgiche) e di un paese comunista "eterodosso", ovvero l'ex Jugoslavia del maresciallo Tito<sup>59</sup>.

Al riguardo, l'economia concepita da Mounier si inserisce nella tradizione del socialismo non marxista francese nella quale, sin dal XIX secolo, è presente la nozione di autogestione. Tra i rappresentanti di tale tradizione, possiamo ricordare Pierre-Joseph Proudhon, Jean Jaurès e il già menzionato Charles Péguy. I limiti del pensiero mounieriano riguardante l'economia, come la sua chiusura rispetto agli aspetti positivi del mercato, traggono origine dall'intransigenza che i suoi maestri manifestano nei confronti del capitalismo. Tale chiusura gli impedisce di riconoscere le innegabili funzioni svolte dal mercato nell'economia moderna. Mounier, pur essendo un uomo disposto al dialogo, dialoga davvero poco con esso. Inoltre, la sua avversione nei confronti dell'accumulazione del denaro – espressione del «mondo del denaro»<sup>60</sup>, già condannato da Charles Péguy – non gli permette di comprendere l'importanza del risparmio e degli intermediari finanziari nella fase genetica degli investimenti. Come per Péguy, per lui il «libretto di risparmio» non è uno strumento di previdenza, bensì un simbolo dell'avarizia propria della classe borghese.

Si è accennato all'importanza che nell'economia personalista riveste l'autogestione delle imprese, che negli ultimi decenni ha trovato un eminente teorico nello storico e politologo francese Pierre Rosanvallon<sup>61</sup>. In Italia, ha assunto particolare rilievo l'esperienza di autogestione e cooperazione avviata dall'industriale piemontese Adriano Olivetti, di ispirazione laica e riformista nonché cultore del pensiero di Jacques Maritain ed Emmanuel Mounier. Nel 1948 l'imprenditore fondò una casa editrice nonché il movimento «Comunità». Quest'ultimo era costituito da piccoli gruppi di per-

sone impegnate in una determinata attività produttiva<sup>62</sup>. All'interno della propria industria, Olivetti sperimentava modelli organizzativi improntati al personalismo, «che raggiungessero un equilibrio tra il mondo della tecnica e l'iniziale personale responsabile, così da evitare sia il collettivismo sia gli eccessi del capitalismo»<sup>63</sup>.

Il personalismo mounieriano prevede solo in pochi casi l'intervento diretto dello Stato nell'economia<sup>64</sup>. Al riguardo, esso è molto lontano dalla prospettiva delineata, nel tempo in cui egli scrive, da Keynes nella citata *General Theory*. L'economista inglese, infatti, propone l'intervento statale al fine di conseguire la piena occupazione delle risorse, quale antidoto ai mali che si verificano talora nel capitalismo, quali la recessione e la disoccupazione. Si tratta di quelle condizioni cicliche studiate soprattutto da un altro grande economista coevo, l'austriaco Joseph Alois Schumpeter. Mounier pone in rilievo i drammi umani provocati dalle crisi del capitalismo e che coinvolgono milioni di famiglie, Schumpeter, da parte sua, considera ogni crisi come un periodo di «distruzione creatrice», in cui molte aziende falliscono e altre vengono alla luce e si rafforzano se l'imprenditore è capace di innovare radicalmente il metodo della produzione nonché i prodotti stessi. Schumpeter, a differenza di Mounier, non nutre alcuna simpatia per il socialismo ma, alla luce delle sue poliedriche ricerche, ritiene che in futuro il capitalismo sarà rimpiazzato proprio dal socialismo e non mediante una rivoluzione, ma in modo graduale e non violento, allorché le sue contraddizioni si manifesteranno pienamente<sup>65</sup>.

A causa della dissonanza del pensiero di Mounier rispetto all'orientamento più o meno statalista presente in parte della riflessione economica della sua epoca, qualche critico ha scritto che la sua riflessione riguardante l'economia è inattuale oggi – in quanto il capitalismo è diventato onnipervasivo e ha assunto forme molto diverse rispetto al secolo scorso – ed era inattuale anche negli anni in cui essa veniva concepita.

Tale giudizio appare alquanto severo, se si richiama l'attenzione agli esperimenti di organizzazione produttiva che il personalismo ha ispirato (alle quali si è accennato) e alle assonanze che si riscontrano tra i principi dell'economia personalista e quelli formulati dal Magistero sociale della Chiesa cattolica. Si pensi, ad esempio, alla già menzionata *Laborem Exercens* di Giovanni Paolo II. Quest'ultimo può essere annoverato tra gli autori di impronta personalista del ventesimo secolo<sup>66</sup>, anche se il suo pensiero filosofico si situa più nella scia della riflessione di Jacques Maritain e di Max Scheler che in quella di Emmanuel Mounier.

Come si è detto, il fondatore di «Esprit» appartiene ad una generazione di cattolici che è fortemente critica nei confronti del capitalismo e della

società liberale dell'epoca. Per converso, nella seconda metà del Novecento, alcuni intellettuali cattolici hanno elogiato le caratteristiche del capitalismo e del mercato. In realtà, il mercato è necessario anche in un'economia "post-moderna", ma non va sopravvalutata la sua capacità di autoregolarsi, affermata – come si è visto – dagli economisti della scuola neoclassica. In una certa misura, in tempi più recenti, all'interno della cultura nordamericana, autorevoli saggisti ed economisti cristiani hanno condiviso questa fiducia nei processi del mercato. Tra questi, vanno menzionati lo statunitense Michael Novak<sup>67</sup> e il canadese Richard John Neuhaus<sup>68</sup>, pastore luterano convertitosi al cattolicesimo e ordinato sacerdote nel 1990. Questi autori hanno interpretato alcuni passi dell'enciclica *Centesimus Annus* di Giovanni Paolo II come una sorta di legittimazione del sistema economico vigente nei paesi occidentali. Si tratta evidentemente di un'interpretazione che non rende giustizia alla complessità dell'enciclica, la quale esprime una netta critica nei confronti di aspetti importanti del capitalismo, tra i quali la considerazione del profitto come un valore assoluto e le responsabilità di questo regime economico nell'aggravarsi del divario tra Nord e Sud del mondo.

L'esito della riflessione di questi autori americani è evidentemente lontano dal pensiero personalista di Emmanuel Mounier. Ai nostri giorni, uno studioso di ispirazione personalista che si interroghi sui drammi umani del capitalismo e ricerchi delle teorie economiche alternative al pensiero neoliberale può trovare elementi teorici di un certo interesse in autori di diversa matrice, tra i quali il francese Serge Latouche e il bengalese Amartya Sen, Premio Nobel per l'economia nel 1998.

Il discusso Serge Latouche afferma l'esigenza di uno stile di vita sobrio, consono all'etica personalista, e critica nettamente il primato dell'economico («economicismo sviluppista»). L'autore ritiene necessario che l'uomo occidentale liberi la mente dal «martello economico». Se dinanzi al problema ecologico altri autori auspicano uno sviluppo sostenibile, Latouche rigetta radicalmente ogni forma di sviluppo e, anzi, afferma l'esigenza di una «decrescita felice» e «serena»<sup>69</sup> della produzione di beni voluttuari, del consumo, nonché della lotta a ogni spreco di risorse e di beni. Per l'economista francese, a dare il buon esempio al riguardo può essere l'Africa, e segnatamente «l'altra Africa», ovvero quella parte del Continente che non interessa ai Paesi occidentali e che pone in atto forme di vita economica che rispettano l'ambiente<sup>70</sup>.

Quanto all'ancora più noto Amartya Sen, la sua ispirazione implicitamente personalista e antiutilitarista si riscontra, tra l'altro, nella sua concezione dello sviluppo, del benessere e dei compiti dello Stato. Lo sviluppo di un paese non si misura in ragione dell'incremento della produzione e del

consumo, ma dell'accrescimento della «libertà positiva»<sup>71</sup> realmente fruita da ogni cittadino, tale da consentirgli di esplicare al massimo le proprie «capacità». Questa esigenza di libertà si deve coniugare con quella di una giustizia concreta<sup>72</sup>. Il buon funzionamento dell'economia di mercato è necessario per produrre la ricchezza, ma solo uno Stato realmente democratico, ove il dibattito pubblico sia effettivo, può limitare le ingiustizie che sorgono nella distribuzione della ricchezza stessa.

Se è lecito avvalersi della terminologia di Amartya Sen, si può affermare che il personalismo comunitario di Mounier ha costituito una filosofia *engagée* nella promozione di sempre maggiori «capacità» della persona umana all'interno della società civile.

In sintesi, alla luce di quanto si è esposto, si può affermare che Emmanuel Mounier auspica un'economia di impronta socialista nella linea del socialismo non marxista francese, che gli intellettuali marxisti considerano come un «socialismo utopista», a differenza del loro, che si qualifica «scientifico». Tale economia mira all'abolizione della misera condizione del proletario, alla sostituzione di un sistema basato sull'utile con uno basato su una visione globale delle esigenze della persona (materiali, sociali, culturali e spirituali), al trasferimento dei mezzi di produzione alle comunità di lavoratori, e non allo Stato, allo sviluppo di un sindacalismo libero e alla riaffermazione del primato del lavoro sul capitale anonimo<sup>73</sup>. Se è vero che questi tratti della vita economica sono ascrivibili al socialismo, nel volume *Le personalisme* Mounier afferma di scorgere i prodromi dell'affermazione di un peculiare socialismo in Europa.

Pertanto, il fondatore di «Esprit» va annoverato tra gli intellettuali e i politici europei i quali, dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, credono nella possibilità che si affermi nel loro paese un socialismo affrancato dai dogmi marxisti e che riconosca la dignità inalienabile della persona. Se è lecito richiamare una celebre espressione risalente agli anni Sessanta del Novecento<sup>74</sup>, la società economica auspicata da Mounier è una forma di socialismo *à visage humain*. Negli ultimi anni della sua vita, la terza via, ricercata già nel decennio precedente, si configura appunto come un socialismo siffatto<sup>75</sup>.

In conclusione, si può affermare che pure ai nostri giorni l'invito a riacostarsi al pensiero di Emmanuel Mounier e degli autori personalisti ha un certo valore. Esso, anzi, appare ancora più importante proprio oggi, allorché l'implosione dei regimi ascrivibili al socialismo reale e la globalizzazione hanno provocato il crollo delle speranze riguardo alle possibili alternative al capitalismo, e molti intellettuali hanno dimenticato il loro ruolo di coscienza critica del sistema politico ed economico vigente, ormai soggiogato da

un capitalismo post-industriale e finanziario, che è onnipervasivo e quanto mai aggressivo. Certo, non possono essere “ripescate” le visioni teoriche proposte da quegli autori (ampiamente superate perché elaborate in un contesto storico diverso dal nostro) ma la forte tensione etica che anima la loro riflessione può essere per gli uomini di oggi (credenti e non, purché «di buona volontà») uno stimolo a ricercare vie sempre nuove all'espressione dei valori personali nella vita economica.



Manifattura Di Castelli D'Abruzzo, *Ercole nel giardino delle Esperidi*, Gentili Carmine Antonio (1678/1763) - 1700-1749 - maiolica dipinta a smalto, cm 18 - collocazione: Teramo (TE) - Palazzo Melatino, piano terra, sale espositive - proprietà: Fondazione Tercas

<sup>1</sup> E. MOUNIER, *Il personalismo*, a.v.e., Roma 2004<sup>12</sup>. Alle pp. 175-182, il volume riporta una bibliografia essenziale delle opere dell'autore e della letteratura secondaria. Ed. originale: *Le personalisme*, Presses Universitaires de France, Paris 1949, nuovamente pubblicata nel 2016 dalla stessa casa editrice. L'opera è riportata anche in ID., *Oeuvres*, vol. 1, Seuil, Paris 1961-1963.

<sup>2</sup> Cfr. P. CUGINI, *Emmanuel Mounier e a esperienza da revista "Esprit". A origem da filosofia personalista*, pubblicata sulla rivista italiana on line «Dialegesthai», anno 11 (2009), <https://mondomani.org/dialegesthai>. Paolo Cugini è un sacerdote che ha vissuto per molti anni in Brasile; ha pubblicato, in portoghese e in italiano, alcuni studi sul pensiero francese del Novecento.

<sup>3</sup> M. WINOCK, *Histoire politique de la revue "Esprit". 1930-1950*, Seuil, Paris 1975; ID., *Esprit. Des intellectuels dans la cité. 1930-1950*, Seuil, Paris 1996.

<sup>4</sup> J. LACROIX, *Le personalisme comme antiidéologie*, P.U.F., Paris 1972. Ed. it. *Il personalismo come anti-ideologia*, Vita e Pensiero, Milano 1974.

<sup>5</sup> Cfr. B. ANDREOLA, *Uma pedagogia política de libertação*, in «Perspectiva», Erechim/RS, v. 39, n. 11 (1986), pp. 39-70.

<sup>6</sup> Al riguardo, vedi il volume collettaneo di A. DANESE (a cura di), *La questione personalista. Mounier e Maritain nel dibattito per un nuovo umanesimo*, Città Nuova, Roma 1986. Segnalo le edizioni, francese e italiana, di una parte del carteggio tra i due autori: J. MARITAIN, E. MOUNIER, *Correspondence (1929-39)*, avec introduction et note de J. Petit, Desclée de Brouwer, Paris 1973; *Corrispondenza (1929-39)*, Morcelliana, Brescia 1976. Nel 2016, il carteggio è stato pubblicato integralmente, con il medesimo titolo, ancora presso Desclée de Brouwer.

<sup>7</sup> Vedi G. LIMONE, *Tempo della persona e sapienza del possibile*, I: *Per una teoretica, una critica e una metaforica del personalismo*, 2: *Valori, politica e diritto in Emmanuel Mounier*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1988-1990. Si tratta probabilmente dello studio più ampio pubblicato sinora in Italia sul pensiero dell'autore.

<sup>8</sup> Cfr. M. SCHELER, *Der Formalismus in der Ethik und die materiale Wertethik. Einer Versuch der Grundlegung eines ethischen Personalismus*, 2 voll., Niemeyer Verlag, Halle a.d. Saale 1913-1916. Ed. it. *Il formalismo nell'etica e l'etica materiale dei valori. Nuovo tentativo di fondazione di un personalismo etico*, San Paolo, Cinisello Balsamo-Milano 1996. Va detto che proprio un

allievo di Scheler, il filosofo tedesco Paul-Ludwig Landsberg, figura tra i più importanti collaboratori di «Esprit» verso la metà degli anni Trenta e vi pubblica alcuni articoli.

<sup>9</sup> Vedi E. MOUNIER, *Il personalismo*, cit., pp. 124-130.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 125.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 129.

<sup>12</sup> Al riguardo, Mounier critica in maniera netta il motto di C. MAURRAS, *Politique d'abord [La politica prima di tutto]*. Charles Maurras (1868-1958) fu un esponente di rilievo della cultura reazionaria, antiliberale e antidemocratica, dell'epoca.

<sup>13</sup> E. MOUNIER, *Il personalismo*, cit., p. 144.

<sup>14</sup> ID., *Manifesto al servizio del personalismo comunitario*, Ecumenica, Bari 1982 (d'ora in poi *Manifesto*). Ed. or. *Manifeste au service du personalisme*, Aubier, Paris 1936, riportato in *Oeuvres I*. Cfr. G. CAMPANINI, *Il "Manifesto personalista". Attualità e inattualità di una lezione*, in *Unità e pluralità*, cit., pp. 62-91.

<sup>15</sup> E. MOUNIER, *Manifesto*, cit., p. 117 (il corsivo è nel testo).

<sup>16</sup> Cfr. B. BORNE, H. DUBIEF, *La crise des années 30*, Seuil, Paris 1989.

<sup>17</sup> Riguardo a questi intellettuali, cfr. P. ANDREU, *Le Rouge et le Blanc 1928-44*, La Table Ronde, Paris 1977; S. BERNSTEIN, *La France des années 30: 1929-38*, Seuil, Paris 1989; G. CAMPANINI, *Intellettuali e società nella Francia del Novecento*, Massimo, Milano 1995; A. CHEBEL D'APPOLONIA, *Histoire politique des intellectuels en France 1944-54*, 2 tomi, Complexe, Bruxelles 1980; B.-H. LEVY, *Les aventures de la liberté. Une histoire subjective des intellectuels*, Grasset, Paris 1991; H.-R. LOTTMAN, *The Left Bank. Writers, Artists and Politics from the Popular Front to the Cold War*, Houghton Mifflin Company, Boston 1982.

<sup>18</sup> «[...] quando diciamo spirito, vogliamo dire proprio spirito: non un riflesso biologico di giustificazione, o una parvenza ipotetica di struttura, o qualcosa di approssimativo, ma una realtà alla quale noi diamo un'adesione totale, che va al di là di noi, penetra in noi, ci impegna completamente portandoci al di là di noi stessi»: E. MOUNIER, *Refaire la Renaissance*, in «Esprit» n. 1, ottobre 1932, riportato in *Révolution personaliste et communautaire*, Mouton, Paris 1935, ora in *Oeuvres I*, e pubblicato nuovamente in volume nel 2000 presso Seuil, Paris. Segnalo le edizioni italiane: *Rivoluzione personalista e comunitaria*, Comunità, Milano 1949, 1952; Ecumenica,

Bari 1984. Mi avvalgo qui dell'edizione del 1949 (d'ora in poi *Rivoluzione*), ove il passo citato è alle pp. 32-33. Segnalo la più recente edizione dell'opera, presso le Edizioni di Comunità DNA, Roma 2022; essa reca il sottotitolo *Esiste un io senza un noi?*

<sup>19</sup> «L'elemento spirituale domina sull'elemento politico e su quello economico. Lo spirito deve conservare l'iniziativa e la padronanza dei suoi scopi, che arrivano all'uomo al di sopra del benessere» (E. MOUNIER, *Rifare il Rinascimento*, in *Rivoluzione*, cit., p. 30).

<sup>20</sup> «Questa riflessione è sorta dalla crisi del 1929, che ha sonato cupamente la fine della prosperità europea [...] Alcuni giovani pensarono che il male fosse ad un tempo economico e morale, insito nelle strutture sociali e nei cuori; e che il rimedio, quindi, non potesse prescindere né dalla rivoluzione economica, né dalla rivoluzione spirituale» (ID., *Il personalismo*, cit., 136).

<sup>21</sup> Al riguardo, mi permetto di rinviare a N. BOMBACI, *Una vita, una testimonianza. Emmanuel Mounier*, Armando Siciliano, Messina 1999 (vedi, in particolare, il cap. «Una rivista, un'amizizia», pp. 99-112).

<sup>22</sup> E. MOUNIER, *Manifeste*, cit., p. 191. In quanto comunità naturale, la famiglia è «superiore allo Stato che è solo un potere di giurisdizione» (*ibidem*).

<sup>23</sup> ID., *De la propriété capitaliste à la propriété humaine*, Desclée de Brouwer, Paris 1936; riportato in *Oeuvres I*. Menziono le edizioni italiane: *Dalla proprietà capitalista alla proprietà umana*, Gatti, Brescia 1947; Ecumenica, Bari 1983.

<sup>24</sup> Segnalo un'opera di capitale importanza al riguardo: J.-L. LOUBET DEL BAYLE, *Les non-conformistes des années 30. Une tentative de renouvellement de la pensée politique française*, Seuil, Paris 1969. Ed. it. *I non-conformisti degli anni 30*, Cinque Lune, Roma 1972.

<sup>25</sup> Cfr. F. FELICE, *L'economia sociale di mercato*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009.

<sup>26</sup> È noto ai più che in tempi molto più recenti un'altra declinazione della *Third Way* è stata proposta dal leader laburista inglese Tony Blair. Vedi A. GIDDENS, *The Third Way. The Renewal of Social Democracy*, Polity, Cambridge 1998, 2013 (*La terza via. Manifesto per una rifondazione della socialdemocrazia*, Prefazione di Romano Prodi, il Saggiatore, Milano 1999).

<sup>27</sup> «Regimi, programma di "sinistra" e di "destra" convergono verso questo materialismo scatenato che è il vero Leviatano della nostra epoca. Se la formula "né sinistra né destra" ha una funzione

*diversa da quella di radunare il gregge pauroso degli incerti, si deve preparare allora una forza intelligente contro questa minaccia che ci viene a grande velocità dai due estremi dell'orizzonte»* (E. MOUNIER, *Manifesto*, cit., p. 254. Il corsivo è nel testo).

<sup>28</sup> Vedi il numero 91/2015 di «Prospettiva Persona», dedicato alla figura e all'opera del poeta: *Dopo Péguy, in presenza di Péguy*. «Non si era mai parlato così cristiano».

<sup>29</sup> Nell'edizione italiana qui utilizzata, l'espressione è tradotta con «disordine costituito» (*Prefazione. Difesa dell'infanzia di un secolo*, in *Manifesto*, cit., p. 16).

<sup>30</sup> E. MOUNIER, *Manifesto*, cit., p. 211.

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 205 (il corsivo è nel testo).

<sup>32</sup> Vedi la Costituzione Conciliare *Gaudium et Spes* (1965), 63.

<sup>33</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Laborem Exercens* (1981), 13.

<sup>34</sup> E. MOUNIER, *Il personalismo*, cit., p. 140.

<sup>35</sup> Vedi JACQUES E. RAISSA MARITAIN, *Reflections on America*, Charles Scribner's Son, New York 1958. Ed. it. *Riflessioni sull'America*, Morcelliana, Brescia 1975.

<sup>36</sup> Al riguardo, vedi G. BEDESCHI, *Storia del pensiero liberale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2015.

<sup>37</sup> A. SMITH, *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, Mondadori, Milano 1977; ed. or. *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, W. Strahan and T. Cadell, London 1776. Tra le edizioni italiane, segnalo *La ricchezza delle nazioni*, UTET, Torino 2017.

<sup>38</sup> Cfr. J.-B. SAY, *Traité d'économie politique*, 2 voll., 1<sup>a</sup> ed. Paris 1803. Pochi anni dopo l'opera venne pubblicata nel Regno delle due Sicilie, con il titolo *Trattato di economia politica*, Stamperia del Ministero della Segreteria di Stato, Napoli 1817.

<sup>39</sup> J.M. KEYNES, *General Theory of Employment, Interest and Money*, Palgrave Macmillan, London 1936. Tra le edizioni italiane, menziono la più recente: *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta e altri scritti*, Mondadori, Milano 2019.

<sup>40</sup> ID., *Théorie général de l'emploi, de l'intérêt et de la monnaie*, Payot, Paris 1942.

<sup>41</sup> Non va sottaciuto, tuttavia, che nel dopoguerra Villey cercherà di convincere gli intellettuali cristiani della legittimità dell'economia liberale, a suo giudizio compatibile con la dottrina so-

ziale della Chiesa cattolica. Al riguardo, tra le ultime opere pubblicate dall'autore, è particolarmente significativo il volume *A la recherche d'une doctrine économique*, Génin, Paris 1967 (fruibile in <https://academielibre.eu/wp-content/uploads/2016/01/villey-a-la-recherche.pdf>).

<sup>42</sup> Nell'ultimo dopoguerra, il pensiero di François Perroux ha costituito una delle fonti ispiratrici della politica economica adottata nei paesi latini, mentre nei paesi anglosassoni ha avuto senz'altro maggiore fortuna il più noto pensiero keynesiano.

<sup>43</sup> F. PERROUX, *Pour une philosophie du nouveau développement*, Aubier/Presses de l'Unesco, Paris 1981.

<sup>44</sup> Vedi R. PAPINI, *Da "Umanesimo integrale" a "L'uomo e lo Stato"*, in *La questione personalista*, cit., pp. 29-61. Il titolo del saggio fa riferimento a due importanti opere di J. Maritain.

<sup>45</sup> "Una economia per la persona" è il titolo di un ampio capitolo del *Manifesto* mounieriano (pp. 205-254).

<sup>46</sup> Cfr. *ivi*, p. 205. Al riguardo, il personalismo diverge dall'ordoliberalismo, il quale non stabilisce un ordine gerarchico netto tra politica ed economia.

<sup>47</sup> Un'analoga riflessione sull'«etica dei consumi» è presente nell'opera di Jacques Maritain. In proposito, vedi P. ROGGI, *Il pensiero economico di J. Maritain*, in R. PAPINI (a cura di), *L'apporto del personalismo alla costruzione dell'Europa*, Massimo, Milano 1980.

<sup>48</sup> Vedi E. MOUNIER, *Notes scandinaves ou du Bonheur*, in «Esprit», febbraio 1950, parzialmente riportato in *Oeuvres* IV, pp. 261-281.

<sup>49</sup> *Id.*, *Il personalismo*, cit., p. 145.

<sup>50</sup> All'interno della cultura cattolica francese degli anni Trenta, si schierano contro il capitalismo i redattori della rivista «Sept» e i democratici cristiani che collaborano al quotidiano «L'Aube». Mounier scrive: «La storia designerà senza dubbio l'anticapitalismo come il luogo comune più fortunato degli Anni Trenta» (*Manifesto*, cit., p. 208).

<sup>51</sup> È noto che per molti secoli la dottrina della Chiesa e il pensiero di ispirazione cristiana hanno condannato il prestito ad interesse, considerato come una forma di usura.

<sup>52</sup> Queste banche concedono dei prestiti a persone e gruppi che intendano dare avvio a una piccola attività economica. Una percentuale molto elevata dei prestiti erogati viene regolarmente rimborsata. Qui il rispetto dell'etica va di

pari passo con i criteri dell'efficienza economica propri dell'attività bancaria.

<sup>53</sup> Vedi *Laborem Exercens* (1981), 9.

<sup>54</sup> Nei suoi scritti, Mounier si richiama in particolare all'enciclica *Quadragesimo Anno*, promulgata da Pio XI nel 1931. Tuttavia, mentre essa, pur condannando le degenerazioni del capitalismo, ritiene riformabile in un senso più umano il capitalismo stesso, il filosofo francese lo considera intrinsecamente perverso.

<sup>55</sup> Quest'ultimo principio, che fu interiorizzato da Mounier sin dagli anni giovanili, è stato esplicitato per la prima volta nella Chiesa cattolica dalla Conferenza Episcopale dell'America Latina e dei Caraibi, svoltasi nel 1968 a Medellín, in Colombia.

<sup>56</sup> Cfr. M.-D. CHENU, *Pour une théologie du travail*, Seuil, Paris 1965 (ed. it. *Per una teologia del lavoro*, Borla, Milano 1966); O. DE LA BROSSE, *Le Père Marie-Dominique Chenu: une théologie du travail et de l'espérance*, in «Gregorianum», 83 (2002) 3, pp. 473-480.

<sup>57</sup> Vedi E. MOUNIER, *La petite peur du XX<sup>e</sup> siècle*, La Baconnière, Neuchâtel 1949; Seuil, Paris 1959, in *Oeuvres* III. Già nel 1951, l'opera fu pubblicata in Italia, con il titolo *La paura del secolo ventesimo*, presso la piccola Libreria Editrice Fiorentina.

<sup>58</sup> Vedi F. GARRIGOU, *Personnalisme et autogestion*, nel volume collettaneo *Le personalisme d'E. Mounier. Hier et Demain, pour un cinquantenaire*, Seuil, Paris 1985, pp. 233-244.

<sup>59</sup> È significativo che negli anni successivi alla Seconda guerra mondiale gli intellettuali di «Esprit» seguano con attenzione gli esperimenti attuati dal governo jugoslavo in campo economico. Cfr. A. MEISTER, *Socialisme et autogestion. L'expérience jugoslave*, Seuil, Paris 1964.

<sup>60</sup> Vedi CH. PÉGUY, *L'Argent*, saggio pubblicato originariamente nel numero di febbraio 1913 dei «Cahiers de la Quinzaine», rivista fondata e diretta dallo stesso poeta. Segno la più recente ed. it. *Il denaro*, Castelvechi, Roma 2016.

<sup>61</sup> P. ROSANVALLON, *L'âge de l'autogestion*, Seuil, Paris 1976; *Letà dell'autogestione. La politica al comando*, Marsilio, Venezia 1978; B. JOSSA, G. CUOMO, *La teoria del socialismo e l'impresa autogestita*, Giappichelli, Torino 2000.

<sup>62</sup> Vedi in proposito V. MELCHIORRE, *La presenza di Mounier in Italia*, nel volume collettaneo, *Emmanuel Mounier: la ragione della democrazia*, a cura dell'Istituto E. Mounier, Ed. Lavoro, Roma 1986, p. 202. Cfr. G. CAMPANINI, *Adriano*

Olivetti nei percorsi storici del comunitarismo, in «aggiornamenti sociali», dicembre 2008.

<sup>63</sup> A. LAMACCHIA, *Mounier in Italia: il rapporto con Maritain*, in *Emmanuel Mounier: la ragione della democrazia*, cit., p. 215.

<sup>64</sup> E. MOUNIER, *Rivoluzione*, cit., pp. 246-247.

<sup>65</sup> Vedi J. SCHUMPETER, *Capitalism, Socialism and Democracy*, Harper & Brothers, New York 1942 (tra le edizioni italiane, segnalò: *Capitalismo, socialismo e democrazia*, Rizzoli, Milano 2001).

<sup>66</sup> Vedi K. WOJTYŁA, *Osoba i czyn*, Polskie, Towarzystwo Teologiczne, Kraków 1969. Ed.it. *Persona e atto*, Bompiani, Milano 2001.

<sup>67</sup> M. NOVAK, *The Spirit of Democratic Capitalism*, Simon & Schuster, New York 1982. Ed. it. *Lo spirito del capitalismo democratico e il cristianesimo*, Studium, Roma 1987.

<sup>68</sup> R.J. NEUHAUS, *The Naked Public Square: Religion and Democracy in America*, Eerdmans, Grand Rapids- Michigan 1984.

<sup>69</sup> Cfr. S. LATOUCHE, *Petite traité de la décroissance sereine*, Mille et une Nuits, Paris 2004. Ed. it. *Breve trattato sulla decrescita serena*, Bollati Boringhieri, Torino 2007.

<sup>70</sup> ID., *Entre mondialisation et décroissance. L'autre Afrique*, A plus d'un titre, Lyon 2008. Ed. it. *Mondializzazione e decrescita. L'alternativa africana*, Dedalo, Bari 2009.

<sup>71</sup> A.K. SEN, *Development as Freedom*, Oxford University Press, New York 1999. Ed. it. *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Mondadori, Milano 2014.

<sup>72</sup> ID., *The Idea of Justice*, Harvard University Press, Cambridge-Massachusetts 2009 (*L'idea di giustizia*, Mondadori, Milano 2011).

<sup>73</sup> Cfr. E. MOUNIER, *Il personalismo*, cit., pp. 141-142.

<sup>74</sup> L'espressione *socialisme à visage humain* è la traduzione in francese della denominazione scelta da Alexander Dubček (1921-1992) per il suo programma politico allorché divenne presidente del Partito comunista cecoslovacco. Tale progetto fu ben presto soffocato dall'intervento armato dell'Unione Sovietica (1968).

<sup>75</sup> Vedi L. NICASTRO, *Il socialismo "bianco". La via di Mounier*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005.



Manifattura Di Castelli D'Abruzzo, *Allegoria coniugale*, Gentili Giacomo Il Giovane (1717/1765) - 1740-1760 - maiolica dipinta a smalto, cm 19 x 26 - collocazione: Teramo (TE) - Palazzo Melatino, piano terra, sale espositive - proprietà: Fondazione Tercas